

# CONSOLIDARE I MATRIMONI

Una pastorale  
che stia vicina  
ai giovani  
e ai genitori

di **Gabriella Gambino**

Sottosegretario Dicastero  
per i laici, la famiglia e la vita

**I PILASTRI  
DELLA FAMIGLIA**



**I** XV rapporto Cisl *La famiglia nella società post-familiare* rappresenta un forte segnale di allarme delle gravose conseguenze che stiamo pagando in termini personali e sociali derivanti dallo scardinamento graduale – verificatosi negli ultimi cinquant’anni – di quelli che sono sempre stati i pilastri della famiglia: la presenza di un uomo e di una donna, la stabilità, l’esclusività della relazione coniugale, la certezza delle proprie origini, l’essere il luogo per eccellenza della trasmissione dei valori e di relazioni capaci di renderci generativi. È effettivamente preoccupante oggi osservare i nostri figli crescere in una società, dove il concetto di famiglia è davvero “evaporato”, in cui le connessioni digitali stanno inesorabilmente sostituendo le relazioni personali, in cui la coscienza morale personale e collettiva sembrano sopite e incapaci di cogliere dei criteri solidi e razionali per rispondere

ai quesiti fondamentali dell’esistenza: il bisogno di amore, di vivere in relazione, di generare.

Eppure, definire la società attuale come “post-familiare” sembra alludere all’idea che la realtà familiare sia talmente in crisi da essere ormai stata superata da altre forme di interazione tra i sessi e le generazioni, a partire da identità liquide, virtuali e inafferrabili. Ma se questa definizione può avere senso alla luce di una descrizione sociologica dei fatti, non è plausibile sotto il profilo antropologico. L’estrema problematicità della famiglia e la sofferenza che sta patendo nelle relazioni inter-generazionali e intra-generazionali dimostrano che, al di là di tutto, l’essere umano è e sarà sempre un “soggetto familiare” e della famiglia – nel senso originale della sua forma, composta cioè da un uomo, una donna e i loro figli – avrà sempre bisogno. La famiglia non è solo una contingente espressione storica, che prende for-

ma dalla relazione tra i sessi, della quale possiamo fare a meno, ma una dimensione antropologica costitutiva della persona umana.

Il nostro comune essere figli, nati da un uomo e da una donna, è ciò che ci rende “soggetti familiari”, è ciò che ci lega indissolubilmente alle nostre origini e a quei codici simbolici – materno e paterno – che non sono stereotipi culturali, ma dimensioni antropologiche del maschile e del femminile – in nessun modo interscambiabili, né sostituibili – che strutturano l’identità di ciascuno di noi.

Per questo, le presenze carnali di un padre e di una madre sono pilastri a cui non si può derogare e il matrimonio, pur con le sfide che porta con sé, è l’unica autentica realtà capace di garantire l’ordine di questi ruoli e delle relazioni che generano, così come la speranza di una stabilità, di relazioni fondate sulla fiducia, sul riconoscimento dell’altro, e sulla certezza delle proprie origini.